

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

## DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2. 60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

fr. al conf.

# LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle S.paderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea.

## AGLI ASSOCIATI DELL'UNITÀ

Poichè la sospensione del Giornale *l'Unità* venne per arbitrio del governo locale, nè vi ebbe accusa, giudizio, o motivo addotto di sorta, onde non ci sarebbe facile il potere assegnare il termine di un tale divieto; questo nuovo giornale entra oggi nel posto dell'*Unità*, affinchè gli Associati di essa non sieno privi più a lungo della storia contemporanea de' fatti importanti, i quali con tanta rapidità si succedono, non che in Italia, in Europa. Che anzi a riempire la lacuna cagionata dal silenzio dei tre giorni passati, pubblichiamo oggi i principali documenti venuti in questo tratto alla luce.

Nei nostri articoli poi non ci dipartiremo dalle opinioni che il giornale, a cui succediamo, manifestò nel suo programma.

Dopo l'abuso che di ogni diritto, di ogni nome persino, turpemente si fece, crediamo doverci oggi, a dare chiara idea di quelli, richiamar questi, con aggiunti propri, al loro significato; perciò noi intitoliamo il nostro foglio: *La vera Libertà*. In appresso, verremo dimostrando come questa s'intenda da noi, come non si voglia velame all'egoismo, all'ambizione, all'interesse, alle passioni tutte, le quali, più del dispotismo, gettano gli Stati in fondo d'ogni miseria.

### I COMPILATORI

#### CONSIDERAZIONI

##### SOPRA GLI AVVENIMENTI MILITARI

del marzo 1849.

SCRITTE DA UN UFFICIALE PIEMONTESE

(Continuazione Vedi *l'Unità* N. 92. 93. 96. 99. 100. 101. 102. 103. 104 e 105.)

#### XI.

Le ufficiali informazioni ricevute dal campo sono contrarie alla guerra. — Il ministero rompe l'armistizio. — Errori, mancanze, inopportunità. — Accantonamenti e forza dell'esercito il giorno 20 marzo.

Ho detto che i rapporti dei capi di corpo sollecitati dal ministero democratico, rivelavano grandissime mancanze in parecchi rami del servizio militare, e generalmente asserivano essere le morali disposizioni della truppa contrarie alla guerra. I capi costituiti in più alto grado par-

larono esplicitamente; alcuni pochi usarono qualche riserbo, sapendo che si desideravano risposte secondo la mente dei ministri tutti volti alla guerra immediata. Non tutti gli uomini hanno sempre il civile coraggio di dire senza velo, intiera e nuda la verità. Ad ogni modo i rapporti non furono quali si sarebbero voluti.

Nel gennaio furono chieste verbalmente più esplicite informazioni; si ripeté ciò che era, essere l'armata quasi tutta avversa alla guerra per le memorie del passato, per sapersi sola, e per le trame politiche, si confidava che il dovere avrebbe trascinato tutti, ma che questo sentimento era affievolito in parte per opera dei rivoluzionari. A queste parole il ministero governato sempre non già da idee nazionali ed elevate, ma dalle passioni dei partiti, venne fuori colla proposta di cangiare gli ufficiali. Con ciò si sarebbe democratizzata l'armata mandandola in pochi giorni in compiuta dissoluzione, elementi per creare nuovi ufficiali non esistevano più, gli ultimi nominati in folla non avevano l'esperienza, nè i lumi, nè la fama degli antichi. Pure queste palpabili assurdità si proponevano da senno dalla sapienza dei nostri reggitori d'allora, i quali sempre avevano in bocca la Francia del '92, come se le politiche condizioni di quel regno di venticinque milioni d'uomini, i suoi grandi uomini ed i mezzi infiniti avessero alcun che di comune colle libertà nostre date dai principi, con un'Italia sfrantumata ed inerme, coi quattro milioni e mezzo di piemontesi (che sono in campo l'Italia tutta) e colle qualità dei nostri governanti. Di analogie io non ne vedo che una, ed è quella dell'opera immorale dei liberti d'allora e d'oggi.

Nel principio di marzo il generale Cluodo, settimo ministro della guerra nel giro di undici mesi, portossi in Alessandria a conferire col generale maggiore Chrzanovsky sui preparativi per la rottura delle ostilità che si volevano immediate. Ne risultarono numerose mancanze d'ogni specie nel materiale e nel personale, e di quelle per le quali vi si voleva lungo tempo e danaro assai; per figura, il Genio non aveva che pochi attrezzi, nessun cavallo e nessun carro per trarli, ed i suoi due battaglioni in gran parte composti di reclute; mancava molto vestiario, la dotazione degli ospedali militari, moltissimi mezzi per trasporti. Il servizio sanitario era poco più che abbozzato in massima, tanto mancava a poterlo attuare in campagna. Quello dei viveri, così importante in sè e per la triste ricordanza dell'anno scorso, difettava d'impiegati e mancava quasi affatto di trasporti. Il difetto di cavalli da tiro era universale per le anzidette cose, per le ambulanze e per l'enorme equipaggio de' pontieri.

Il giorno 7 marzo si abboccavano in Alessandria col generale Chrzanowski per molte ore i ministri Tecchio e Cadorna, i quali velocemente si restituivano nel giorno stesso in Torino: gli amici loro ripetevano la lieta voce, che il generale maggiore aveva affermato essere l'e-

sercito prontissimo e ben fornito per la nuova guerra. Ma nessun militare, tra quanti conoscevano le cose nostre e la prudenza del Chrzanowski, diede fede a quelle gloriose parole, le quali, a dir vero, non furono udite mai dalla bocca del generale, il quale anzi lasciavasi intendere affatto contrario. Intanto l'estrema soluzione si appressava: il ministro della guerra, invece di punire a tenor della legge i subornatori e disertori, li denunciava in apposito bando al pubblico ed ai nemici; nella seduta del giorno 9 i deputati più famosi per avventatezza di opinioni aderivano alla proposta di Costantino Reta (quello stesso che poco stante fomentò in patria la guerra civile) che la direzione della guerra dovesse essere data ad un consiglio sedente in Genova, cioè posta in balia dei Mazziniani; il pensiero riusciva ad un noto fine, ma la proposta era sì impudente che non trovò troppi fautori. Alla mezzanotte del giorno 14 il Re partiva da Torino per non tornarvi più.

I ministri avevano portato al Piemonte ed alla causa italiana il colpo estremo. Allorchè furono accertati che l'Europa voleva imperiosamente la pace, che infinite cose mancavano all'esercito e tali da non potersi provvedere in parecchi mesi, che l'erario era affatto esaurito, che le piazze ci negavano ogni credito, che la discordia aveva rotto il paese in due accaniti partiti, che la guerra era affatto impopolare fuori dei circoli politici, che gli stati italiani erano caduti nella più abietta impotenza, che il Piemonte non aveva più al mondo un amico efficace, che l'Austria si era ringagliardita d'assai, che i soldati nostri a ragione od a torto abborrivano dal ripassare il Ticino; ebbene, allora essi ruppero la guerra. Al mezzodì del 12 marzo l'armistizio veniva solennemente denunciato in Milano, due giorni dopo il ministero portava il fatto a pubblica notizia, il documento veniva promulgato a Genova dal ministro Buffa, e lo Stato lo conobbe da quelle gazzette. Il giorno 14, il ministro Rattazzi annunciava alla Camera elettiva la cessazione dell'armistizio: disse pronto e fiorente l'esercito che in più lunga pace si sarebbe indebolito, come si sarebbero viepiù impoverite le finanze: disse che la Camera aveva espresso il voto della nazione innalzando grido di guerra, e che il governo lo aveva accolto senza dissimularsi i pericoli della lotta, ma che librandoli coll'onta di una pace che non assicurasse l'indipendenza italiana, esso non poteva nè doveva esitare. Il giorno dopo, un deputato della sinistra laudava a cielo i ministri per quella risoluzione, diceva che quasi unanime la Camera l'aveva domandata, che questa voleva guerra, e pronta. A quei discorsi applaudiva la Camera rumorosamente, e le assennate parole di alcuni deputati savoardi parvero dubbiezze d'uomini timidi ed alieni dalla nostra causa.

Secondo il piano di guerra adottato dal generale maggiore, l'esercito doveva occupare tutta l'immensa linea che dal Lago Maggiore si pro-



tende agli Appennini di Piacenza. Dirò in seguito qual sia il parer mio circa questo piano; ora esporrò la collocazione e forza delle singole parti dell'armata come si trovarono il giorno 20, salve differenze di nessuna importanza.

Ad Oleggio, alla estrema sinistra, stava la terza brigata composta, ossia brigata Salaroli coi reggimenti 30 e 31, il Real Navi, i cacciatori valtellini e bergamaschi, i dragoni lombardi ed una batteria pure lombarda.

La terza divisione (tenente generale Perrone) stava a Galliate e lì presso, coprendo Novara ed appoggiandosi alla strada di Milano: la componevano i reggimenti 1 e 2 (Savoia), 15, 16 (Savona), Genova cavalleria, bersaglieri, terza e settima batteria di battaglia.

La quarta divisione retta dal duca di Genova accampavasi al ponte S. Martino di contro a Buffalora: contava i reggimenti 3, 4 (Piemonte), 13, 14 (Pinerolo), Aosta cavalleria, bersaglieri, nona batteria di battaglia e quarta di posizione.

La seconda divisione (tenente generale Bes) recatasi da Mortara a Vigevano e dintorni, numerava i reggimenti 11, 12 (Casale), 17 (Acqui), 23 (piemontesi con circa un terzo di modenesi e parmensi) Piemonte reale cavalleria, bersaglieri, la seconda batteria di posizione ed una di battaglia.

La prima divisione (tenente generale Giovanni Durando) sita a Mortara e protendentesi di qua e di là, si componeva coi reggimenti 5, 6 (Aosta), 9, 10 (Regina), Nizza cavalleria, bersaglieri e le batterie sesta ed ottava di battaglia.

La divisione di riserva sotto il duca di Savoia, posta dietro la linea avanzata, ne formava il secondo centro tra il Lago e il Po, e tra Novara e Vercelli. Aveva i due reggimenti dei granatieri guardie con quello dei cacciatori, il 7 ed 8 (Cuneo), Savoia cavalleria con quattro squadroni di Novara, la prima batteria di posizione colla prima e seconda a cavallo.

La quinta divisione (tenente generale Ramorino) era stata collocata alla Cava di contro Pavia, laddove il Ticino mette foce nel Po. Essa comprendeva quasi tutta la truppa lombarda, cioè i reggimenti 19, 20, 21, 22, il battaglione dei bersaglieri di Manara, i due piccoli corpi di bersaglieri studenti e trentini, e due batterie: il reggimento dei cavalleggieri raggiunse la divisione il giorno 22.

La brigata d'avanguardia (Colonnello Belvedere ff. di comandante) accampavasi a Castel S. Giovanni sulla destra del Po, di contro Piacenza. Formavasi dei tre soliti battaglioni del 18 reggimento (Acqui) ingrossato del suo quarto battaglione, di due battaglioni di bersaglieri e della terza batteria a cavallo.

La 6 divisione, formata parecchie settimane prima a Sarzana, in sì lungo periodo trascorso non n'era stata richiamata mai più. La comandava il maggior generale Alfonso la Marmora, e numerava i reggimenti 24, 25, 26, 27, formati colle riserve, una compagnia di bersaglieri, due squadroni Novara cavalleria e due batterie.

I due battaglioni dei zappatori del Genio erano spartiti fra le divisioni.

Al Quartier Generale stavano, uno squadrone di carabinieri (oltre quelli applicati alla polizia del campo) due battaglioni di bersaglieri, i tre squadroni delle guide, oltre una porzione di treno di provianda. Stabilito da sette mesi in Alessandria, si era trasportato in Novara addì 17 Marzo, quindi a Treccate.

Il gran parco d'artiglieria e di riserva componevasi, delle compagnie dei pontieri, della batteria modonese colla terza di posizione, del parco generale di deposito, di quello principale e dei parchi delle ale destra e sinistra.

Ogni divisione aveva il suo stato maggiore divisionario, il suo parco speciale ed il suo treno di provianda, sussidiato da conducenti e carri borghesi.

L'esercito era sovraneamente retto dal Re e responsabilmente comandato dal generale maggiore Chzarnowski, avente a suo capo di stato maggiore il generale Alessandro Della Marmora ed a sotto-capo il generale Cossato. Governava l'artiglieria il generale Rossi.

Dirò ora del servizio sanitario. La guerra era stata dichiarata con sì impudente leggerezza, che di esso non vi era nulla in pronto. Il 17 Marzo riunivasi il Consiglio superiore di sanità onde provvedere a precipizio; molti posti si avevano da riempire, molti traslocamenti da effettuare. Le istruzioni giungevano dal ministero il giorno 21; moltissimi chirurghi non si avevano sotto mano, cosicchè pochi faron quelli che poterono trovarsi in campo il giorno 23, e tra questi nessuno quasi nel vero suo posto; l'ordine per la visita e pel collocamento dei locali sanitari fu dato il 20; insomma (eccettuata la prima divisione che appunto in quel giorno o nel 21 aveva ricevuto il suo materiale d'ambulanza) le altre mancavano di tutto, cosicchè si dovette improvvisare secondo la possibilità, lasciando la fatica ai chirurghi dei corpi quando vi fossero; aggiogasi che le opportune informazioni non vennero guari mandate nell'istante del pericolo, come accade quando le cose non furono prestabilite, ed è naturale che si pensi piuttosto al futuro imminente, che non al presente ed al passato. I tantissimi feriti del giorno 23, non poterono tutti essere curati da una dozzina di zelanti dottori sprovvisti di quasi tutto l'occorrente e soprattutto dei diversi mezzi di trasporto.

Anche il servizio dei viveri, affidato in gran parte a persone nuove, epperò senza la così necessaria esperienza, non potè a motivo dello stesso precipizio delle cose essere sistemato a dovere. I soldati soffrirono la fame, e da essa alcuni ebbero motivo a provvedersi da se; altri trassero pretesto a lagrimevoli eccessi.

Finalmente, a dimostrare l'oculatazza dei ministri d'allora nel rompere la guerra, dirò che di 300 ufficiali, quasi tutti sotto-tenenti, promossi a que' giorni, giunsero le nomine al Quartier Generale il giorno 25 marzo, cosicchè moltissimi tra essi non si trovarono nemmeno in campo: che vi furono compagnie combattenti con due ufficiali ed anche con uno, e battaglioni colla terza o quarta parte appena dei tredici ufficiali che dovrebbero avere: che Ettore Perrone fu proposto al comando della terza divisione il giorno 18, sicchè non conoscendo le sue truppe, nè essendone conosciuto, appena ebbe tempo a partire da Torino per farsi ammazzare a Novara.

La truppa d'ogni specie sparsa per tutto lo Stato, sommaria in quel giorno all'incredibile quantità di 148,293 uomini, dei quali 100,000 occupavano lungo la linea del Lago Maggiore a Sarzana. Questa inaudita sproporzione dell'esercito coi mezzi reali dello Stato nostro, significa da persè che l'armata (intendo soprattutto della fanteria) non poteva esser buona;

infatti essa risultava dai quadri di 35.000 uomini di un anno prima, contava circa 30.000 ammogliati sospiranti le lor famiglie, con quasi altrettanti giovani dai diciannove ai venti anni venuti dalle ultime leve ed affatto nuovi; l'ordinanza nella bassa forza vi era pressochè irreperibile. Quindi, la prima cosa per far buono il nostro esercito sarebbe stata di congedare almeno una quarta parte della fanteria.

Il giorno 20 marzo, le truppe attive (compresi 3,549 assenti, dei quali soli 363 senza licenza) contavano 99,528 uomini d'ogni grado ed arma, un decimo dei quali era malato: i disponibili erano 83,629, la qual cosa significa che se ne potevano mettere in battaglia dai due terzi ai tre quarti, a dir molto, di quelli stanziati sulla sinistra del Po. Avevamo ancora un totale di 152 bocche da fuoco, e 10,700 cavalli, dei quali circa 5,000 da sella. La forza media di ciascuna delle divisioni 1, 2, 3, 4 e di riserva era di 13,360 uomini. Le truppe Lombarde d'ogni specie con quelle addette alla brigata Salaroli e coi cavalleggieri numeravano 8,950 uomini. Gli Ungheresi ed i Polacchi erano a migliaia nelle fantasie dei nostri declamatori, ma in realtà non giungevano a duecento, onde li tralascio.

(Continua)

#### CRONACA DEI FATTI PRINCIPALI NARRATI NEI FOGLI DEI TRE GIORNI SCORSI

Presentatasi la squadra francese a Civitavecchia il 24, malgrado gli ordini di resistenza che aveva avuto il Preside dal Triumvirato, se ne permise lo sbarco dietro deliberazione del municipio e della camera di commercio che protestarono non volersi opporre a truppe che si dichiaravano sul loro onore per amiche ed alleate; e dietro il voto della popolazione avversa nell'universale al temerario progetto. In seguito di conferenze tenute fra l'aiutante di campo di Oudinot e il Preside di Civitavecchia venne ritirato il proclama, (V. Appendice) che quello voleva affiggere, per essere modificato, se fosse stato possibile, all'arrivo del generale. Il 25 ad un'ora pomeridiana incominciò lo sbarco. Il Generale Oudinot recatosi al quartiere della Nazionale vi fu ricevuto con *erriva*, e così pure i soldati che affrettaronsi tosto col popolo e colla civica. Le truppe sbarcate sommano secondo alcuni giornali a 11 secondo altri a 15 mila. Intanto giungeva da Genova un vapore con 300 lombardi, ai quali il generale francese impedì di sbarcare, consentendo loro nullameno di prender terra a Porto d'Anzo, dopo promessa del loro colonnello di non entrare in Roma prima del 4 maggio.

L'assemblea conosciuto l'arrivo dei francesi adunavasi, dichiaravasi in permanenza, e letto il proclama del comandante protestava, recandosi a Civitavecchia la protesta dal ministro Rusconi e dai deputati Pescantini e Agostini. Dopo un lungo colloquio tra Mazzini e una deputazione francese, venne domandato dall'uno e accordato dall'altra una dilazione di 24 ore per dar risposta alla deputazione, volendosi interpellare l'assemblea in comitato segreto. Da questa fu deciso di *respingere la forza colla forza*: così la storia non potrà dire che fiammo codardi.

Le truppe non appena giunte fra noi per formare nelle nostre vicinanze un campo che guardasse la linea del fiume nazionale vengono subitamente richiamate per recarsi ad Ancona

minacciata essa pure, a quanto dicesi, da uno sbarco francese. Dei preparativi fatti nella Capitale per respingere l'intervento si danno le notizie in questo primo numero del giornale.

— Ancona dopo tanti assassinii politici impunemente commessi, dopo l'uccisione di più che 150 cittadini venne finalmente dichiarata in istato d'assedio. Il governo della repubblica vi ha spedito perciò il capitano Felice Orsini a Commissario straordinario, il quale pubblicò tosto un proclama, ove vennero dichiarate le norme e le prescrizioni dello stato d'assedio.

— Palermo dietro anche i consigli dell'ammiraglio Baudin ha fatto una sottomissione piena ed assoluta. — Vi fu un momento di compiuta disorganizzazione, durante il quale si ebbe a paventare sanguinosi disordini; avventurosamente codesto timore si dileguò; il municipio, mercè gli strenui sforzi del console francese e de' principali capi della guardia nazionale prese la direzione degli affari. Meglio che tre mila persone furono imbarcate per Marsiglia sopra due piroscafi che si trovavano nel porto, e colla data di ieri 23, una deputazione composta dei più onorevoli cittadini fu incaricata di andare a portare al signor Principe di Satriano la sottomissione pura e semplice della città di Palermo.

— Riuscite vane le pratiche intavolate dal Piemonte col governo austriaco, onde esimersi dall'esecuzione dell'articolo 3 dell'armistizio, che cioè tre mila austriaci dovessero presidiare in una con altrettanti piemontesi la città e cittadella d'Alessandria, gl'imperiali vi fecero il loro ingresso alle 4 pomeridiane del 24 aprile. Il popolo e la stampa piemontese ne hanno mostrato quell'acerbo risentimento, che era naturale in un popolo, dal quale cotanto si apprezza la propria dignità e quella della intera nazione. I ministri sardi con un manifesto (V. Supplemento) hanno dato ragione del motivo, per cui dovettero sobbarcarsi a questa dura condizione, ed hanno espresse le speranze che nutrono intorno agli accordi definitivi, i quali mercè i buoni uffici delle potenze mediatrici sembrano dovere riuscire a buon fine.

— La partenza inaspettata da Vienna per Londra dell'ambasciatore inglese Ponsomby ha prodotto non lieve sensazione così nel commercio come nella stampa periodica, la quale non interpreta questo fatto senza apprensione, quantunque i fogli ministeriali viennesi si studino di attenuarne l'importanza.

— La guerra di Ungheria continua prosperevole per l'armata magiara. Gli stessi bullettini austriaci non dissimulano la difficoltà di conservare più a lungo il possesso di Buda e Pesth. E tanto migliore si è resa la condizione degli ungheresi dacchè per un ardito colpo di mano di Gorgey riuscirono a vettovagliare e rinfrescare con nuovi battaglioni la inespugnabile Komorn, la quale, se si deve giudicare dalla ostinata perseveranza degli assediati e degli assediati, vi ha ragione per ritenerla di una singolare importanza.

## NOTIZIE ITALIANE

### BOLOGNA

— Oggi è stato convocato il Consiglio Municipale per affari d'urgenza. Non possiamo accennare di qual genere siano, mancando nell'incanto ai Consiglieri la dichiarazione del motivo della ragnanza, malgrado la disposizione della legge.

### ANCONA

24 aprile. — I Rappresentanti del Popolo Dall'Ongaro e Bernabei giunti in Ancona per una missione straordinaria sono ieri ripartiti per Roma.

### CIVITAVECCHIA

— Lettere particolari di Civitavecchia riferiscono che i Francesi, uditi i preparativi di resistenza che si fanno in Roma, abbiano disarmata la Guardia civica di quella città lasciando poco più che cento fucili pel servizio della piazza.

— Civitavecchia dalla parte di terra è stata posta in istato di assedio.

### ROMA

27 aprile. — Nella seduta di questa notte l'assemblea ha confermato il voto di ieri, e ha decretato di opporre la forza alla forza. Le porte della città son chiuse, il corpo del Genio innalza fortificazioni in vari punti, la via segreta che dal Vaticano conduce al forte s. Angelo si spezza. Roma è dunque alla vigilia di seri avvenimenti, di cui non è molto facile prevedere il risultato: de' preparativi che si fanno, ognuno comprende che domani o posdomani essa potrà divenire un vasto campo di battaglia.

In questi momenti di vita agitatissima è inutile la discussione ed il consiglio. L'ultima scena del dramma è cominciata: non voglia Iddio che finisca a tragedia.

Diam termine a queste parole lodando il coraggio civile del Triumviro Armellini, il quale dalla tribuna mostrò la necessità di accogliere i francesi come amici. Il popolo diede segni di disapprovazione indegni di un popolo libero. Noi vorremmo che l'esempio di Armellini trovasse imitatori. La libertà della discussione, utile sempre, è necessaria adesso.

(Positivo)

28 aprile ore 10 — Un programma di Oudinot, datato da Civitavecchia, è stato poco fa recato al Triumvirato da un militare a ciò spedito. Quel Proclama non è pubblicato, ma sappiamo che il Generale vi ripete le proteste di voler venire amico, di voler essere il primo ad entrare in Roma, per risparmiare mali maggiori, di voler rispettare e garantire le libertà, e le autorità costituite.

— La legione Garibaldi, giunta jeri sera è ripartita questa mattina per uno dei punti da difendersi intorno a Roma. Truppe di fanti e di cavalli sono in movimento, ma la città conserva la più perfetta calma.

— In questo momento, mezzogiorno, il Triumvirato notifica che la difesa è organizzata; in ogni Rione trovarsi un capo popolo incaricato di costruire barricate e difendere il Rione a palmo a palmo; l'approvvigionamento de' viveri fatto dal Municipio essere abbondante; tutto esser pronto per soccorrere i feriti; e la sera dovere i cittadini tenere illuminate le finestre.

(Indicatore)

— Le strade esterne dal lato di Civitavecchia sono barricate.

I ponti sono minati.

Questa mattina la guardia nazionale è stata passata in rivista dall'assemblea e dal ministro della guerra ed ha mostrato molto entusiasmo.

L'artiglieria e le truppe sono già alle barricate.

Il corriere di Napoli non è giunto.

In vari luoghi sono stati fatti nuovi quartieri e preparati ospedali.

Un ufficiale francese che veniva in Roma è stato fermato alle barricate.

28 Aprile. — Il novello Consiglio Municipale di Roma è costituito. La Magistratura, a capo della quale è il benemerito, e non mai abbastanza lodato avvocato Sturbinetti, si è presentata al pubblico, lodando la concordia, e la savia condotta del popolo, dichiarando innanzi al mondo che questo popolo è stato sempre, ed è nell'ordine, e nella concordia, e che gli Stranieri il caluniarono quando il dissero immerso nell'anarchia.

— Ieri mattina s'incominciò a demolire la galleria o viadotto che manteneva la comunicazione tra il Palazzo Vaticano e il Castel S. Angelo.

— Fuori delle Porte Portese, Cavalleggieri e S. Pancrazio, il corpo dei Pontonieri lavora alle barricate. Verso Ponte Molle si fanno lavori di difesa. La batteria Civica sembra designata a postarsi nel Giardino Vaticano nel punto che prospetta la via di Civitavecchia. La curiosità conduce molto popolo a vedere questi lavori, e Roma in mezzo ad una calma meravigliosa prende tutta la parte a questa novità di spettacolo.

— Il secondo reggimento di Linea che stava di guarnigione a Civitavecchia, diè cambio di quella Piazza ai battaglioni Melara, e torò jeri a Roma, prendendo quartiere al Collegio Romano.

— Il Ministro Montecchi reduce da Civitavecchia ha detto all'Assemblea che avea interessanti comunicazioni da fare, le quali potevano mitigare le disposizioni della messa in accusa del Preside e Comandante militare di Civitavecchia. Una Commissione di Rappresentanti è incaricata di ricevere queste comunicazioni per renderle note all'Assemblea.

— Si assicurava jeri sera che porzione della Squadra francese era partita da Civitavecchia per Marsiglia per prendervi a bordo un'altra brigata e unirla a quelle che scesero a Civitavecchia.

— Varie corporazioni di monache, abitanti nel centro di Roma, hanno, per ordine del governo, dovuto sloggiare da' loro conventi per ritirarsi in altri, situati nelle parti appartate della città.

— Marietta Pisacane, Cristina Trivulzio di Belgioioso, e Giulia Bovio Paulucci hanno pubblicato un indirizzo alle donne romane per comporre un'associazione allo scopo di assistere i feriti, fornirli di filacce e biancherie necessarie.

— Il Municipio si è jeri sera diviso in cinque Commissioni. La prima per l'approvvigionamento della città: la seconda sanitaria: la terza si occuperà di concerto colla Guardia dei Vigili per estinguere gl'incendi che si potessero suscitare al momento dell'attacco: la quarta per soccorsi e beneficenza: la quinta onde rimanere in permanenza per provvedere a tutte le urgenze straordinarie.

— Ieri (28) al giorno egualmente giunse da Civitavecchia il battaglione de' Granatieri che era di stanza in quella piazza.

### REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Considerando che il voto religioso non costituisce che una relazione morale fra la coscienza e Dio:

Che la Società civile quanto a sè non può intervenire co' suoi mezzi estrinseci, e materiali nella regione de' doveri spirituali:

Che la vita e le facoltà dell'uomo appartengono di diritto alla Società e al paese nel quale la Provvidenza lo ha posto:

Che la Società non può ammettere vincoli irrevocabili che alienino da lei e restringano in certi limiti la volontà e l'azione dell'uomo;

Il Triumvirato  
Decreta

La Società non riconosce perpetuità di voti particolari ai differenti ordini religiosi così detti regolari.

È in facoltà d'ogni individuo facente parte di un ordine religioso regolare qualunque di sciogliersi da quelle regole, all'osservanza delle quali s'era obbligato con voto entrando in religione.

Lo stato protegge contro ogni opposizione o violenza le persone che intendessero profittare del presente decreto.

Lo Stato accoglierà con gratitudine tra le file delle sue milizie que' Religiosi che vorranno colle armi difendere la patria per la quale finora hanno innalzato preghiere a Dio.

Il presente decreto verrà comunicato da un Commissario Governativo a tutti riuniti in piena Comunità nei rispettivi Conventi.

Dato dalla Nostra Residenza li 28 Aprile 1849.

Il Triumvirato

C. Armellini - A. Saffi - G. Mazzini.

SUNTO DI ATTI GOVERNATIVI.

Sono a requisizione dal Governo tutti i cavalli particolari di Roma e Comarca. Sopra Mandato del Ministro della Guerra chiunque possieda cavalli dovrà cederli colle loro bardature, sul rilascio di ricevuta per averne ragione. Sono esclusi quelli ad uso indispensabile dell'agricoltura. Il Ministero preferirà quelli il cui difetto meno incomodi al proprietario. La riteusa o trafugamento, oltre la perdita dei cavalli, sarà punita con un mese di carcere e Sc. 100 di multa.

È decretata la demolizione del viadotto coperto che dal Vaticano conduce al Forte S. Angelo.

NAPOLI

24 aprile — Iernotte son partiti alla volta di Gaeta 600 granatieri della guardia, 600 cacciatori della stessa arma, 600 uomini del corpo della real Marina, e 300 del 1. Ussari a cavallo. Questa notte son partiti 600 uomini dell'11 di Linea, 400 del 1. e 2. svizzero, e 300 del 2. Ussari a cavallo. Infine nella notte vegnente partirà un battaglione di carabinieri a piedi, e 300 uomini del 2. Lancieri. (Nazione)

FIRENZE

30 aprile. — Per un deplorabile abuso di autorità, e per una singolare malintelligenza d'ordini, ieri all'insaputa del Governo veniva tolta l'insegna del Caffè Ferruccio del Pompieri del Comune, ed alla presenza di alcune Guardie nazionali chiamate dal vicino Corpo di Guardia per impedire tumulti.

Appena il Governo è stato informato di un tal fatto, che molte apparenze potevano autorizzare a credere commesso in suo nome, fu sollecito di ordinare al Caffettiere di riporre al suo luogo l'insegna e di ricercare chi avesse mentito Commissioni ed abusato ordini, per compromettere la pubblica autorità.

(Monit. Toscano)

— Sappiamo da Livorno che jeri volevano i Lombardi prender terra in quel porto, ma ne furono impediti dalle navi Francesi e Sarde.

29 Aprile — È pervenuta quest'oggi alla Commissione Governativa Toscana la seguente Lettera della Deputazione inviata a S. A. R. il Granduca a Gaeta.

Illustrissimi Signori.

Quest'oggi la Deputazione da Voi, Signori, nominata ha avuto l'onore di presentare a S. A. R. il Granduca lo Indirizzo, di cui era portatrice e di narrarle nel tempo stesso gli avvenimenti che hanno accompagnato la Restaurazione della Monarchia Costituzionale in Toscana. Il Granduca ha accolto con la sua solita benignità la Deputazione, e si è mostrato profondamente commosso per questo nuovo e splendido attestato dell'affezione del Paese. S. A. accomia-

tando la Deputazione ha dichiarato che darebbe una risposta al sopra ricordato Indirizzo.

Ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

di Gaeta, 25 Aprile 1849.

Per la Deputazione  
F. CEMPINI

— Un Proclama della Giunta Governativa congeda con parole di ringraziamento e di lode la Guardia Nazionale dei suburbi, che nei giorni passati ha prestato servizio in città.

## NOTIZIE RECENTISSIME

ROMA

— Leggiamo nel *Monitore Toscano* del 30 aprile.

Abbiamo da Roma alcune lettere particolari in data del 28 dalle quali prendiamo le seguenti notizie:

« Il Governo dei Triumviri è sempre nello intendimento di opporsi alla occupazione di Roma per parte dei Francesi. La città dalla parte che guardia Civitavecchia, è ingombra di molte barricate. Forse con questo tal quale apparato di resistenza si mira ad ottenere condizioni migliori. Pubblicato il Decreto con il quale si sciogliono gli ordini Religiosi, nella notte sono stati sgombrati diversi Monasteri di tutti gli individui che li occupavano, e nella mattina susseguente si è tosto dato mano alla riduzione di detti locali ad altro uso. »

« Mentre l'una lettera farebbe credere che Roma intende di difendersi, l'altra ci dipinge lo stato di quella città in modo da escludere qualunque idea di resistenza. Ci mostrerebbe la Guardia Nazionale solo pronta alla tutela dell'ordine interno; il popolo presso che indifferente. E soggiunge: quello che par vero si è, che popolo e Guardia nazionale anderanno incontro a' Francesi cantando la *Marsigliese*. Alcuni vogliono che se questo espediente non basterà ad affratellare i Francesi, e a trarli a difesa della Repubblica, allora si tratteranno le armi. »

REPUBBLICA ROMANA

Corpo di Spedizione del Mediterraneo

Abitanti degli Stati Romani!

Un Corpo d'Armata francese è sbarcato sul vostro territorio. Il suo scopo non è affatto quello di esercitarvi una influenza oppressiva nè imporvi un Governo che sarebbe contrario ai vostri voti. Questo Corpo viene al contrario a preservarvi dalle più grandi sciagure.

Gli avvenimenti politici dell'Europa rendono inevitabile l'apparizione di una bandiera straniera nella capitale del mondo cristiano. La Repubblica francese portando in Roma la sua, prima di qualunque altra, dà una splendidissima testimonianza delle sue simpatie verso la Nazione romana.

Accoglieteci dunque come fratelli, giacchè noi giustificheremo questo titolo. Rispetteremo le vostre persone e i vostri beni. Noi pagheremo in moneta contante tutte le nostre spese. Noi ci metteremo di concerto colle autorità esistenti affinché la nostra occupazione momentanea non vi sia di niun incomodo. Noi salveremo intatto l'onore militare delle vostre truppe associandole dovunque alle nostre, onde assicurare il mantenimento dell'ordine e della libertà.

Romani, la mia devozione personale vi è acquistata; se voi ascoltate la mia voce, se avete fiducia nella mia parola io mi consacrerò senza alcuna riserva agli interessi della vostra bella patria.

Civitavecchia 26 aprile 1849.

Il Generale in Capo  
ODINOT DI REGGIO.

— Lettere di due nostri Rappresentanti del Popolo del 27 annunziano che la notte del di appresso si credeva in Roma dovere aver luogo il primo attacco per parte delle truppe Francesi, e che colla resistenza sarà certamente salvato l'onore italiano. Questo concorderebbe col carteggio del *Nazionale* del 28 aprile ore 3, nel quale si dice udirsi alcuni colpi di cannoni; che si ritengono semplici segnali.

## NOTIZIE ESTERE

PARIGI

24 aprile. — Nella seduta d'ieri dell'assemblea nazionale si è votato, alla seconda lettura, il progetto di legge che concerne l'indennità da pagarsi in seguito all'abolizione della schiavitù. Essa ha stabilito ad un capitale di 15 milioni circa la dotazione delle banche coloniali.

Nella tornata d'oggi si è discusso il progetto di legge concernente l'organizzazione della forza pubblica.

— Leggesi nella *Patrie*: « Gravi notizie hanno oggi circolato all'assemblea. Secondo lettere particolari inditte a vari rappresentanti, due divisioni dell'esercito delle Alpi, sarebbero in marcia verso le frontiere della Savoia. Il generale comandante una di queste divisioni che trovavasi a Parigi per affari particolari, ha ricevuto l'ordine di recarsi tosto al quartier generale. »

Però il *Constitutionnel* osserva, che le nuove truppe mandate alle Alpi non sono che in surrogazione di quelle che partirono per la spedizione di Civitavecchia.

NOTIZIE IMPORTANTI DI UNGHERIA

Le Corrispondenze di Vienna dell'*Allgemeine Zeitung*, in data 24 Aprile, portano la conferma del fatto accaduto presso *Komorn* favorevole agli Ungheresi. La fortezza restò libera dalla parte del fiume Wag non già per un colpo di mano ma in seguito di una mirabile operazione strategica di Gorgey: dopo la quale sembra che l'assedio dovrà essere tolto interamente. — Parlano di un altro glorioso combattimento accaduto fra il corpo del general Wolgemuth e gli Ungheresi presso Scharlò fra Lewa e Ipolyschah. Tre volte questo castello fu preso e ripreso da questi ultimi; gli Austriaci l'ultima volta lo posero in fiamme, dopo di che vennero respinti fino sopra Gran. I morti ed i feriti sommano a 600. Gli Ungheresi, dicono gli stessi fogli tedeschi, combatterono non con coraggio ma con furor, e in ispecial modo i famosi Uszeri. Wolgemuth avrebbe dopo di ciò concentrato un corpo di 22,000 uomini per respingere gli insorgenti e liberare forse da un assedio Presburgo. Gli Ungheresi sono entrati di buonissima ora il giorno 22 Aprile in Pesth, così recano lettere di Raab. Mancando la posta di Ofen e di Pesth credesi certo che anche quella città sia stata occupata dai vincitori. La *Gazzetta di Vienna* però del 25 reca un proclama di Welden ai Viennesi datato da Buda il 23 aprile. Scorgesi dal medesimo che la posizione dell'armata austriaca era colà assai critica, e che era allarmato su temuti movimenti rivoluzionari della Capitale.

In generale si pensa che si dovrà venire a trattative. A Stadion succederà Schmerling, che prese tanta parte nei primi movimenti ungheresi. Questa è la miglior prova che l'Austria non può più oltre calcolare sulla sua forza.

Si conferma la notizia che Bem abbia respinti i Russi dalla alta Ungheria, e dopo sia calato fin presso Bukarest.

BERLINO

21 aprile. — La seconda Camera, colla maggioranza di 175 voti, contro 149, ha riconosciuto la validità della costituzione dell'impero.

Il Ministero per contro ha dichiarato non poter riconoscere incondizionatamente questa costituzione. « Noi ben sappiamo, disse il presidente del consiglio, quanta sia la forza dell'opinione pubblica; questa forza però noi la conosciamo come l'esperimentato navigatore conosce quella del vento, e delle onde, e della tempesta. Se egli si lascia trascinare, non giungerà mai al porto. »